

La Repubblica 20 Marzo 2015

L'impero dei Ponte e la mafia. Sigilli a tre alberghi in centro della dinastia di imprenditori

Negli anni Sessanta, gestivano solo un modesto albergo in via Crispi. Ma l'avvocato Paolo Ponte ci credeva per davvero. E aveva visto giusto. Nel giro di cinquant'anni, la famiglia Ponte è diventata una delle dinastie imprenditoriali più importanti di Palermo. Poi, all'improvviso, è accaduto qualcosa. L'anno scorso, il sospetto di aver intrattenuto rapporti con una famiglia di mafia, quella degli Sbeglia. Adesso, arriva un provvedimento pesantissimo per gli albergatori più noti di Palermo: il sequestro dei loro gioielli. L'Astoria Palace hotel di via Montepellegrino, poi il prestigioso "Garibaldi" di via Amari e il "Vecchio Borgo" di via Quintino Sella, un quattro stelle nell'insolita location del Borgo Vecchio. Ora, i Ponte sono accusati di aver stipulato un patto segreto con Francesco Paolo Sbeglia, uno dei manager più attivi di Cosa nostra, deceduto nel maggio scorso. I finanzieri del nucleo speciale di polizia valutaria hanno passato al setaccio documenti e bilanci, sono arrivati alla conclusione che l'accordo sarebbe avvenuto all'inizio degli anni Duemila, non è ancora chiaro perché. Ma tanto è bastato al pm Geri Ferrara per chiedere e ottenere il sequestro delle società che gestiscono gli alberghi, la "Delta finanziaria spa", la "F.Ponte spa" e la "Vigidas srl". Il provvedimento è stato firmato dal tribunale Misure di prevenzione presieduto da Silvana Saguto, Fabio Licata e Lorenzo Chiaramonte. «Il quadro indiziario — hanno scritto — è già sufficiente per ritenere che le società del Gruppo Ponte fossero nella disponibilità, anche indiretta, di Francesco Paolo Sbeglia, fino al decesso, e del figlio». Un sequestro di beni è scattato anche per il rampollo di casa Sbeglia, gli sono stati sottratti conti correnti, un appartamento nel centro storico, due negozi in zona Noce e una Peugeot 807, un tesoretto da mezzo milione di euro. Già l'anno scorso i fratelli Salvatore e Giuliana Ponte erano finiti sotto i riflettori della finanza. Le prime tracce di quel patto avevano portato il pm Gaetano Paci a chiedere il commissariamento degli organi sociali. E così il tribunale aveva disposto, affidando la gestione degli alberghi all'avvocato Gaetano Cappellano Seminara. Prima per sei mesi, poi per altri sei. Alla scadenza, i giudici avevano due strade da percorrere: restituire le società ai Ponte o sequestrarle. È arrivata la decisione più pesante. Perché, intanto, le indagini sono andate avanti e sono emersi gli affari fra gli Sbeglia e i Ponte: del patrimonio sequestrato a Sbeglia senior, nel 2010, faceva parte anche la "Cedam", che ha affittato il palazzo di via Amari alla "F.Ponte", per l'albergo Garibaldi. La procura sospetta una maxi operazione finanziaria per mettere al sicuro uno dei pezzi forti del patrimonio degli Sbeglia, proprio quel palazzo con vista sul Politeama. Per il suo acquisto, i manager vicini ai boss avevano acceso un mutuo di tre milioni e mezzo di euro, che nel 2007 fu

rilevato dai Ponte. Risultato: la "Cedam" evitò il fallimento, mantenne la proprietà dell'immobile, mentre i Ponte erogavano altre somme, tanto da far sorgere un altro sospetto. Quale reale ritorno economico hanno avuto i Ponte?

Diceva Francesco Paolo Sbeglia intercettato mentre parlava con il boss Pierino Di Napoli: «Io non esco nelle mie cose, io ho ai miei figli... E cautela». I Ponte si sono sempre difesi sostenendo che agli Sbeglia sono state pagate esclusivamente delle somme per alcuni lavori di manutenzione del Garibaldi. Ma questa versione viene adesso smentita dalle indagini, i pm parlano di un «flusso finanziario» fra i Ponte e gli Sbeglia. Anche quando la manutenzione del Garibaldi venne affidata alla ditta di Salvatore Brusca. «È un prestanome di Marcello Sbeglia», taglia corto il provvedimento di sequestro. Dice il colonnello Calogero Scibetta, comandante del nucleo speciale di polizia valutaria: «Proseguiamo l'aggressione alla criminalità organizzata su un duplice binario, che è ormai diventato un metodo di lavoro per la guardia di finanza: da una parte, i processi; dall'altra, i sequestri di beni attraverso le misure di prevenzione. È necessario continuare a spossare i mafiosi dei beni illecitamente acquisiti».

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS